

«Vi svelo i segreti della guerra a Montefortino»

Nuovo romanzo per l'avvocato Marcellini: un noir ispirato all'eccidio del 1944

NATO ad Arcevia il 17 maggio 1957, Marcellino Marcellini non è solo un noto avvocato di Ancona. I suoi interessi vanno ben oltre le aule di tribunale. Lo dimostra la sua intensa attività letteraria, così come la sua radicata passione per la storia. In particolare per quella dei Celti, dalla quale si è fatto ispirare per il suo primo romanzo, «Breviario gallico», uscito nel 2005 per la casa editrice Controvento di Loreto. La stessa che ora pubblica «Il custode delle gesta» (208 pagine, 14 euro) nella collana 'Costellazioni'. Anche in questo libro c'è un forte rapporto con la storia, quella della Seconda guerra mondiale. Il romanzo riprende gli episodi avvenuti nel territorio in cui Marcellini è nato, l'Arcevese, ovvero gli eccidi di Monte Sant'Angelo e, soprattutto, quello di Montefortino del 4 maggio 1944. Il romanzo sarà presentato domani al Teatro Comunale di Arcevia (17,30).



L'avvocato Marcellino Marcellini con la figlia Caterina, a cui ha dedicato il suo primo libro, e (qui sopra) il suo nuovo romanzo, «Il custode delle gesta»

Marcellini, qual è stata l'idea iniziale che ha dato origine al romanzo *Il custode delle gesta*?

«Io sono originario di Montefortino di Arcevia, dove il 4 maggio del 1944 i tedeschi, dopo un rastrellamento, catturarono 16 giovani del paese e li fucilarono, nei pressi della necropoli gallica. In questo modo il paese fu svuotato di tutta la sua gioventù. Poi, negli anni Novanta, sono arrivati di nuovo i tedeschi».

In che senso?

«Parlo dei tedeschi che cominciarono ad acquistare casali di campagna, per poi ristrutturarli. Ecco, nella mia fantasia ho voluto stringere un rapporto tra di tedeschi di allora e le vicende degli anni Novanta».

In che modo?

«Il protagonista di questo romanzo

è proprio un avvocato tedesco che compra un casolare a Montefortino. E' il figlio di un capitano che all'epoca fu tra i protagonisti del rastrellamento. A un certo punto decide di sbarrare una strada nella

IL PROTAGONISTA

E' il figlio di un ufficiale tedesco che torna in paese tanti anni dopo la strage

sua proprietà, una servitù. Nasce una diatriba con i contadini del posto, che alla fine sfocia in un delitto. Ed è qui che il romanzo diventa un giallo».

Insomma, non vuole svelarci di più...?

«Posso dire che il romanzo si sviluppa attraverso il rapporto che il maresciallo dell'epoca, responsabi-

le delle indagini, in via al procuratore alcuni anni dopo, riannodando i fili della storia grazie a varie testimonianze. La più importante è quella dell'archivista 'Baco', così soprannominato in quanto estimatore di Bakunin. E' lui ad illuminare il commissario».

Una strana coppia: il rappresentante dell'ordine e l'anarchico.

«In realtà sono due persone sagge e intelligenti, tra cui nasce un'amicizia».

E l'avvocato tedesco?

«Lui è arrivato a Montefortino già sapendo di un'altra vicenda: suo padre aveva catturato e ucciso un giovane, e anche sua sorella. Di mezzo però c'erano ragioni di cuore...».

Un giallo che interesserà anche gli storici?

«Il legame con la vicenda storica è occasionale, ma gli episodi accaduti a Montefortino nel 1944 mi coin-

volgono molto. Quei sedici ragazzi uccisi erano tutti miei compaesani. Miei e di mio padre, che conosceva personalmente ognuno di loro. Mi sono sempre chiesto: quante ragazze del paese non hanno potuto essere mogli, quanti figli non sono mai nati a causa di quell'eccidio? A quei giovani ho voluto dedicare il libro».

E' vero che la copertina è 'd'autore'?

«Sì, si tratta di un'opera dell'artista Bruno d'Arcevia. L'immagine rappresenta il momento della consegna al commissario della lettera che svelerà il mistero del delitto». **E**

chi è il signore che consegna la lettera?

«E' lo stesso Bruno d'Arcevia. Ne ho fatto un personaggio del romanzo. L'unico 'vero', nel senso che lui 'interpreta' se stesso. Era accaduto la stessa cosa nel mio primo romanzo *Breviario gallico*».

Raimondo Montesi